

EDITORIALE

Elena Marescotti

Venditore – Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

Passeggere – Almanacchi per l’anno nuovo?

Venditore – Sì signore.

Passeggere – Credete che sarà felice quest’anno nuovo?

Venditore – Oh illustrissimo sì, certo.

Passeggere – Come quest’anno passato?

Venditore – Più più assai.

[...]

Passeggere – Oh che vita vorreste voi dunque?

Venditore – Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz’altri patti.

Passeggere – Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell’anno nuovo?

Venditore – Appunto.

Passeggere – Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest’anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d’opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch’è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll’anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore – Speriamo.

(G. Leopardi, *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*, in *Operette morali* (1827); edizione a cura di W. Binni, E. Ghidetti, *Tutte le opere*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1969)

Potrà forse stupire – o quantomeno sollevare qualche legittimo interrogativo – il fatto che, anche per questo secondo fascicolo dell’annata 2020, la Redazione della Rivista abbia deciso di non dedicare una specifica sezione alle problematiche educative che coinvolgono la scuola e i suoi protagonisti, così come altre istituzioni e situazioni formative, in relazione agli indotti della pandemia Covid-19 di cui giusto in questi giorni – chi scrive sta concludendo queste note il 28 dicembre, all’indomani del “Vaccine Day” – forse possiamo cominciare a pensare di poter intravedere “l’inizio della fine”.

Se, infatti, per il numero pubblicato a giugno si è inteso rispettare una programmazione messa a punto lo scorso anno e, comunque, i tempi di lavorazione editoriale non avrebbero consentito, se non con qualche difficoltà e con una certa fretta, di ospitare riflessioni sulla situazione che abbiamo iniziato a percepire e a vivere nella sua drammaticità da febbraio scorso, per questo numero di dicembre le cose si presentavano diversamente. La riflessione, anche educativa, ha avuto tempo, spazio e occasioni di esercitarsi sia attorno ai provvedimenti che hanno interessato studenti, insegnanti, famiglie, sia relativamente alle questioni organiz-

zative e didattiche (dalla DaD allo smart working) sia, non ultimo, su aspetti più generali, di portata esistenziale e di significato sociale profondi, intitolati fundamentalmente al senso: al senso dalla “vicinanza virtuale” e dell’ “isolamento reale”; al senso di come oggi sono state risignificate, tanto concettualmente quanto nel darsi della loro concretezza, entità quali “diritto all’istruzione”, “diritto alla salute”, “povertà”, “solidarietà”, “responsabilità”, “comunicazione scientifica” ecc.; al senso delle finalità dell’educazione in un contesto ove non sono mancate, e non mancano purtroppo, strumentalizzazioni tali da creare un disorientamento e una sfiducia nella “maturità” umana che paiono talvolta senza rimedio.

Ciononostante, abbiamo ritenuto opportuno lasciare libera la Rivista, e i suoi collaboratori, da una specifica Call for Papers da dedicare a tutto questo, per ragioni di diverso peso e spessore.

Per un verso, infatti – e anche dopo aver riscontrato, nella saggistica oltre che nella cronaca, una certa propensione alla superficialità e al sensazionalismo nell’affrontare le tematiche educative, segno forse di una eccessiva frettosità e vis polemica – ci è sembrato opportuno darci tempi più distesi e non forzati per affrontare le questioni emerse e, così, abbiamo pensato che la sezione miscelanea avrebbe potuto svolgere al meglio il suo ruolo di rendere conto degli interessi più eterogenei dei ricercatori in ambito educativo e didattico, ivi inclusi quelli più direttamente riconducibili alla complessa ed inedita situazione di questi difficili mesi. Non mancano, infatti, in questo fascicolo, approfondimenti che, da differenti angoli di visuale, ne sanno cogliere la problematicità e, al tempo stesso, tendono a “guardare oltre”, verso un suo arginamento/superamento, nel nome di un’educazione che, in quanto tale, deve essere inclusiva, accessibile, capillare e costituire per tutti, nessuno escluso, una strategia di comprensione per affrontare, attivamente, quanto ostacola il dispiegarsi della nostra socialità, della nostra conoscenza di noi stessi e del mondo, della nostra qualità della vita.

Ma non mancano – anzi, sono la maggior parte – contributi che non chiamano in causa la pandemia e i suoi proteiformi effetti, tanto nella miscelanea quanto nel dossier e nei due focus che arricchiscono il dibattito interdisciplinare che si pone a fondamento della Rivista stessa. Si tratta, quindi, di articoli che esplicitano il versante delle “didattiche disciplinari” (qui la matematica e le lingue moderne) così come questioni “trasversali” come, appunto, quella complessa e plurisfaccettata intitolata al corpo e al genere in una prospettiva che attinge alla sociologia, all’antropologia, alla filosofia non meno che alla storia, all’immaginario e alla politica, ma che trova il suo proprium nella curvatura/consapevolezza precipuamente educativa che propone.

Si tratta, quindi, di un fascicolo che ci è sembrato, nel suo essere così composito, potesse testimoniare una tutt’altro che sopita vivacità della ricerca nei nostri vari ambiti di interesse e, al contempo, l’emergere di istanze, di domande, di ipotesi interpretative che possono aiutarci a non perdere la rotta in un mare così scuro e agitato, e a formulare – non certo adagiandosi nella passiva e deterministica attesa del nuovo anno che verrà – i nostri auspici, confidando in tempi che tutti noi siamo chiamati a rendere più positivi e più sereni.